

P. Kolbe:

**icona vivente
del Buon Pastore**



***Fiorano (MO)
24.09.2023***

P. Kolbe: icona vivente del Buon Pastore

Fiorano (MO) +24.09.2023

Terminologia:

+ **ICONA** è una raffigurazione sacra della cultura bizantina e slava dipinta su tavola. Può indicare una persona vista come modello da seguire

+ **Buon Pastore** = *Imparate da Me: io sono il buon Pastore...*

+ P. Kolbe alla fine della vita, perchè richiesto, presenta i suoi connotati: *Sono un sacerdote cattolico, vorrei morire al posto del padre di famiglia.*

Il tema chiede una sommaria presentazione biblica di Gesù Buon Pastore

In filigrana è possibile riconoscere i tratti di P. Massimiliano Kolbe.

A.- Gesù “il buon pastore” (Gv. 10, 1-16)

¹«Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma da un'altra parte, è un ladro e un brigante. ²Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore.

³Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le **conduce fuori**. ⁴E quando **ha spinto fuori** tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perchè conoscono la sua voce.

⁵Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perchè non conoscono la voce degli estranei». ⁶Gesù disse loro questa similitudine, **ma essi non capirono** di che cosa parlava loro.

⁷«**Io sono la porta** delle pecore. ⁸Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati.

⁹**Io sono la porta:** se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. ¹⁰Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perchè abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

¹¹**Io sono il buon pastore.** Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. ¹²Il mercenario vede venire il lupo, e fugge, e il lupo rapisce e disperde le pecore;¹³ è un mercenario e non gli importa delle pecore.

¹⁴**Io sono il buon pastore,** conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me,¹⁵ così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore.

¹⁶**E ho altre pecore** che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Contesto

* In Israele, alla mattina i pastori arrivavano all'ovile (recintato), il

9 divenne causa di salvezza eterna per coloro che gli obbediscono

Il sacerdote è un **uomo chiamato da Dio per essere mediatore tra Dio e l'umanità**. Ma può essere mediatore solo se contemporaneamente appartiene a Dio e all'umanità: totalmente di Dio per rappresentarlo presso gli uomini e totalmente uomo da rappresentare l'umanità presso Dio; “ponte” che collega due sponde opposte, e così portare Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Quindi:

* **deve essere un “uomo”** (“*preso fra gli uomini*”, non fra gli angeli).

Ma il sacerdote, per essere veramente uomo, deve essere secondo la volontà del Creatore e del Redentore. Essere umano vuol dire essere generoso, comprensivo, uomo di giustizia e di saggezza; avere un cuore grande...

Il sacerdote è “umano” se ha **compassione**; il soffrire con gli altri implica avere a cuore e prendersi cura degli altri, avere “*compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore*” (5,2), come il buon samaritano, e non come il sacerdote e il levita che non hanno avuto compassione dell'uomo abbandonato sulla strada (cfr. Lc. 10,25-37).

* **deve essere un uomo di Dio**, cioè che vive in comunione con Dio.

Gesù non ha offerto a Dio sacrifici di animali altrui, né “qualcosa” di suo, ma ha offerto “se stesso”, si è fatto lui vittima di espiazione: “*offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime*” (Eb 5,7) intercedendo per il peccato dell'umanità.

La Lettera riassume tutta questa compassione di Gesù nell’*“obbedienza”*, cioè il continuo conformarsi alla volontà del Padre, che questo voleva!

Prendendo carne umana da Maria, Gesù (l'essere Dio) ha fatto propria la natura umana (l'essere uomo) con tutti i suoi limiti per purificarli, e con tutta la sua dignità per elevarla.

Risorgendo da morte e salendo al cielo, ha affidato ai Dodici la missione di annunciare a tutti la sua Parola, per far sperimentare a quanti la accolgono e la praticano la sua stessa vita divina (sia pure in una forma non ancora piena, che sarà solo in paradiso!). In una parola: il battezzato diventa un altro Gesù!

Il gregge viene condotto nella sfera di Dio, nella piena libertà. stare nel mondo facendo sì che la stessa vita umana diventi la vita di Dio.

Gesù abbatte ogni peccato perchè Dio ha solo dei figli da amare ai quali dona la sua stessa vita e il suo stesso amore. Tutta l'umanità deve diventare un'umanità di fratelli.

“La Chiesa non ha porte, perchè tutti possano entrare. E anche qui possiamo insistere sul fatto che tutti possono entrare, perchè è la casa della Madre, e una madre ha sempre un cuore aperto per tutti i suoi figli, tutti, tutti, tutti, senza esclusioni”. La chiesa accoglie “todos, todos, todos... tutti, tutti, tutti”. La Madonna “sempre accompagna, non è mai protagonista”. “Maria nella sua vita non fa altro che indicare a Gesù: fate quello che Lui vi dice, seguitelo.

Un solo gregge, un solo Pastore (testo greco). Vuol dire che Pastore e gregge sono la stessa cosa, dato che il Pastore si è fatto agnello. E sarà l'unico comando che ci lascia: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. I laici hanno il compito di presentare all'altare e di offrire insieme al sacerdote “*le preghiere, le azioni e i sacrifici*” di ogni giorno; anche un laico è “sacerdote”!

B – Lettera agli Ebrei

La Lettera cerca di cogliere da alcuni passi del V.T. i punti di accostamento tra Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo, e Gesù, che, pur non essendo della Tribù sacerdotale, cioè discendente di Aronne, ha alcune somiglianze fondamentali con Melchisedek.(Ebr. 5,1-10).

1 Ogni sommo sacerdote, **preso fra gli uomini**, viene **costituito** per offrire a Dio doni e sacrifici per i peccati.

2 In tal modo egli è in grado di sentire giusta **compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore**;

3 proprio a causa di questa, deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso come lo fa per il popolo.

7 Cristo Gesù, nei giorni della sua vita terrena, proprio per questa **compassione offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime**;

8 pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì, e

portinaio apriva la porta, e i pastori chiamavano le proprie pecore. Le pecore riconoscevano la voce (il verso) del loro pastore, e uscivano, per mettersi attorno al proprio pastore. Poi, lui andava davanti e le pecore lo seguivano.

* In Palestina c'erano ovili dappertutto, conosciuti da tutti in regione, perchè fornivano lana, latte, formaggio, carne...

* Nella Bibbia la figura del pastore è usata sia come parabola che come tipologia. Yahwè è il *Pastore di Israele ! Gesù si presenta: "il buon Pastore"*

Analisi del testo

Il fatto di aver guarito in giorno di sabato un uomo cieco dalla nascita (descritto nel capitolo 9) ha suscitato una forte indignazione nei farisei, nei giudei, nelle autorità religiose.

Gesù è nel cortile del Tempio, dove comunemente si riunisce il popolo di Israele, e si rivolge a queste “guide”. Prima usa un linguaggio “pastorizio”, poi, accortosi che non avevano capito l'allusione, critica esplicitamente il loro riprovevole rapporto con i fedeli: accusa le autorità religiose di incuria del popolo e, peggio ancora, di sfruttamento delle persone più povere o disagiate.

Gesù rivendica di essere il vero “pastore delle pecore” (popolo di Israele), “*venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*” (Ez. 34,9-31).

Nel recinto le pecore di notte sono custodite e riposano al sicuro; quando viene il giorno, se vengono fatte uscire dal recinto vanno ai pascoli, se restano nel recinto vengono munte, tosate, vendute, macellate.

Interessanti alcuni dettagli: al mattino il guardiano apre la porta del recinto al pastore, che poi “*conduce fuori le pecore e cammina davanti a loro*”.

+ Il verbo “**condurre/far uscire**” è utilizzato nell'A.T. per indicare la fine della schiavitù di Israele quando il Signore “*con braccio potente fece uscire il suo popolo dall'Egitto*” (Es. 13,9 - Sal. 114).

+ “*Quando ha spinto fuori le proprie pecore*”: nella lingua greca c'è il verbo “**espellere**”, molto forte: il gesto costituisce **un atto di nascita**:

- * come la partoriente spinge fuori dal grembo il nascituro per rendere la sua vita autonoma;
- * come Israele “espulso” fuori dall’Egitto (Es. 11,31) è nato in popolo eletto;
- * l’uomo fugge dalle tenebre (le prove della vita) e viene alla luce;
- * così noi veniamo radunati dalla Parola in famiglia di Dio per essere costituiti suo popolo, ci chiama per nome, poi inviati a “gettare le reti” nel mare del mondo affinché con coraggio e senza paura diventiamo annunciatori e testimoni dell’Amore che ci ha rigenerati a vita nuova!

Il pastore che conduce fuori dal recinto le pecore è Gesù che propone all’uomo una libertà da tutti i recinti del mondo per camminare “liberi figli di Dio” (in Gesù «*non c’è giudeo né greco, non c’è schiavo né libero, non c’è maschio e femmina*» Gal 3,28), mentre -nelle strutture umane e religiose- i capi tengono tutti nel recinto delle loro idee, sotto il loro dominio e sotto le loro etichette... sfruttandoli !.

S. Francesco «*chiamava tutte le creature come fratello e sorella perché aveva conquistato la libertà riservata ai figli di Dio*» (FF 461).

Papa Francesco è grande paladino di questa libertà radicata nel Vangelo.

Gesù è **la porta** spalancata per farci sperimentare la sua misericordia ed entrare nella comunione del Padre.

Gesù non dice di essere la porta del recinto, ma la porta *delle pecore!* Gesù “Salvatore” è l’unico modo che l’uomo ha per sperimentare la salvezza.

“**Io sono la porta delle pecore**” (v. 6). Per questa porta non entrano né capre, né cani, ma solamente ‘pecore’, quanti ascoltano la sua voce e Gli ubbidiscono. Nella parabola (Mt. 22,1-14), sono tutti invitati a nozze “cattivi e buoni ma la presenza di uno “senza la veste nuziale” è notata dallo sguardo “penetrante” del re;

“**Io sono il buon pastore**”: Gesù sta rivelando la sua identità divina; ma sta anche segnando una linea di demarcazione tra lui e i capi religiosi che chiama *ladri e briganti*: *ladri* in quanto si sono appropriati del gregge appartenente all’unico Pastore, e *briganti* in quanto per portare a compimento il loro furto uccideranno il legittimo pastore (rubano, uccidono, distruggono)

«Il buon pastore **depone** («*espone*») **la propria vita**»: stende/ mette la propria vita a nostro servizio... è l’attitudine alla disponibilità...

La sua fine non è un incidente di percorso, ma è parte del programma. La morte del pastore sarà la vita per le pecore: la carne dell’Agnello sarà l’alimento che permetterà ai suoi il nuovo esodo, e il suo sangue li libererà per sempre dalla morte.

Questo compito è affidato a quanti si impegnano a seguire Gesù, a imparare da lui, a fare quello che fa lui: “*anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*” (1 Gv 3,16).

Ma «**dare la propria vita** per le pecore» consiste nell’aver amore e passione per tante vite smarrite e allontanate; un pastore che si perde, per non perdere nessuno.

Solo per mezzo di Cristo si può **entrare nella salvezza** (la vita di Dio): non tramite la religione, non tramite i sacramenti, non tramite le buone opere, non tramite la mediazioni di altri. La salvezza arriva solo per mezzo di Gesù.

Il Messia è venuto a creare un’umanità completamente nuova dove nessun recinto (per sacro che possa essere) trova spazio.

La Chiesa non è «la comunità dei migliori» ma «la Madre di tutti»: un approdo fraterno e accogliente per ciascuno, dove vige la logica delle «braccia aperte» e non del «dito puntato», perché tutti sono importanti e nessuno è «inutile» o «superfluo» (Lisbona GMG 2023).

Il primo aspetto della salvezza è il perdono dei nostri peccati: “*E tu bambino, profeta dell’Altissimo, andrai dinanzi al Signore a preparargli le strade per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati*” (Lc. 1,75).

Gesù è l’unico che ci conosce più di noi stessi, che sa dove condurci.

Ci spinge fuori dalle sacrestie, fuori dal nostro mondo auto-referenziale.

Ricevere la salvezza è ricevere la vita divina e diventare figlio di Dio, entrando in un rapporto personale con Gesù Cristo.

Ho altre pecore che non sono di questo recinto. Anche quelle bisogna che io conduca fuori per ascoltare la voce del Figlio che ci fa conoscere l’amore del Padre, che ci fa amare i fratelli e allora ci sarà un solo gregge, un solo Pastore.

Chi ascolta la Parola, accoglie Gesù, ha Dio in sé.

Il cristiano che segue Gesù fa il vuoto in sé perché la voce di Dio possa riecheggiare nel suo cuore. “*Ma che grande amore ha per noi il Padre da chiamarci figli di Dio... e lo siamo realmente!*”.(1 Gv....).